

GRANDANGOLO

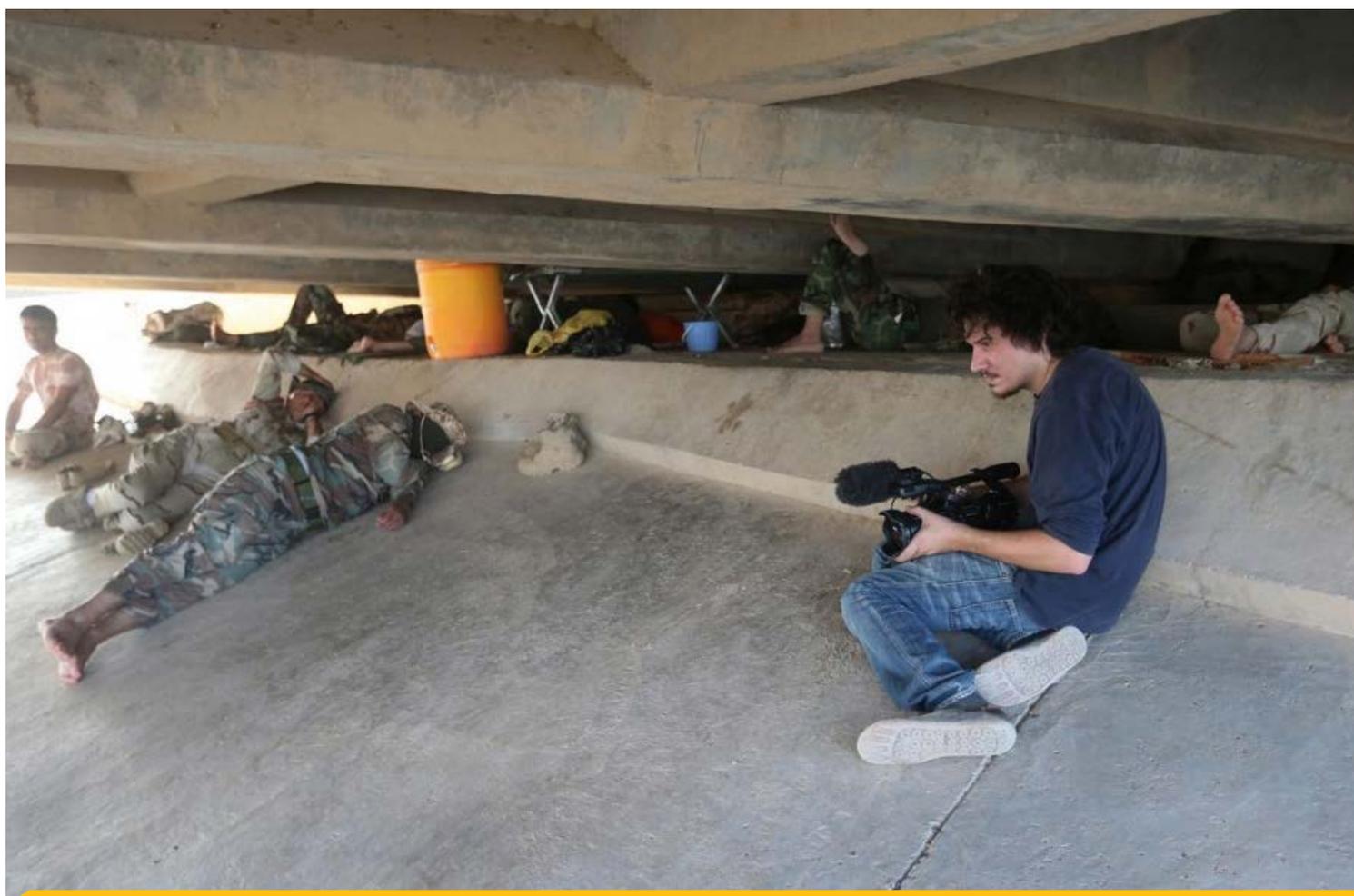
RACCONTAVANO LE GUERRE.
GIORNALISTI, FOTOREPORTER E
DOCUMENTARISTI ITALIANI:
VITTIME CIVILI DEI CONFLITTI DAL
1943 A OGGI.



L'OSSERVATORIO

Associazione Nazionale
Vittime Civili di Guerra
ONLUS

CENTRO DI RICERCHE
SULLE VITTIME CIVILI
DEI CONFLITTI



Autore: **Giulio Vasaturo**

Graphic design: **Vilmar Luiz** (UN online volunteers)

Foto di copertina: **Simone Camilli**, fotoreporter, ucciso a Gaza nel 2014

illustrazioni copertina: Il fotoreporter Simone Camilli, impegnato in un reportage nei territori della striscia di Gaza.

Copyright © 2017

L'Osservatorio - Centro di ricerche sulle vittime civili dei conflitti

Via Marche, 54

00187 Roma - Italia

Per ulteriori informazioni, contattare:

 [**@OsservatorioOrg**](https://twitter.com/OsservatorioOrg)

 [**losservatorio.org**](https://www.facebook.com/losservatorio.org)

 [**info@losservatorio.org**](mailto:info@losservatorio.org)

Questo lavoro di ricerca è una pubblicazione indipendente commissionata da L'Osservatorio. Le analisi, le conclusioni e le raccomandazioni espresse nel presente documento non riflettono necessariamente la posizione ufficiale di L'Osservatorio. Il materiale del testo può essere liberamente riprodotto con una corretta citazione e/o attribuzione dell'autore ed editore.

«Restiamo umani». Vittorio Arrigoni concludeva così ogni suo reportage dalla striscia di Gaza. Scriveva dei morti, dei feriti, dell'orrore della guerra. E lui stesso, alla fine, è rimasto vittima innocente del dramma che raccontava. Lui come tanti altri operatori dell'informazione uccisi sui fronti dimenticati del pianeta. Gli ultimi dati diffusi da *Reporters Sans Frontières* (www.rsf.org) confermano un quadro allarmante: nel 2016, 57 cronisti, nove blogger ed otto loro collaboratori sono morti mentre erano impegnati a descrivere i massacri a cui assistevano. Questo contributo ripercorre alcune storie emblematiche di giornalisti, fotoreporter, tecnici di ripresa e documentaristi italiani uccisi, dal 1943 a oggi, nell'ambito e a causa dei conflitti. Le circostanze in cui è avvenuta la morte di questi civili consente di cogliere la specificità della loro esperienza professionale, nell'identità della dimensione etica e del valore di ogni singolo sacrificio. Qualcuno è caduto mentre partecipava direttamente alla lotta di liberazione dal nazifascismo; altri sono stati uccisi mentre erano al seguito delle forze di pace in missione all'estero; altri ancora - i più - semplicemente riportavano da operatori dell'informazione quel che accadeva in contesti dilaniati dai combattimenti bellici, da guerre civili o dall'offensiva del terrorismo fondamentalista. Storie diverse fra di loro. Spesso lontane nel tempo e nello spazio ma tutte, allo stesso modo, accomunate nell'immane tragedia delle "vittime civili" dei conflitti di ieri e di oggi.

Parole chiave: Vittime civili di guerra, Reporter, Giornalisti, Diritto umanitario, Diritto di informazione, *Embedded*.

Sommario

I giornalisti, vittime civili di guerra: l'ultimo rapporto di <i>Reporters Sans Frontières</i>	5
Morti sul campo.....	6
La stampa nella lotta di Liberazione.....	7
Da Beirut a Kabul, da Mogadiscio al Mozambico.....	9
Vittime collaterali del conflitto israelo-palestinese.....	12
Iraq: dentro la guerra al terrore.....	13
Ovunque nel mondo	14
Verità per Giulio Regeni	15
Conclusioni.....	16
Bibliografia essenziale sul giornalismo di guerra	17
Sitografia essenziale sul giornalismo di guerra.....	17
Bibliografia essenziale sui giornalisti caduti su fronti di guerra	17
Sitografia sui singoli giornalisti e reporter caduti nell'ambito dei conflitti.....	18
Fonti citate	20

I giornalisti, vittime civili di guerra: l'ultimo rapporto di *Reporters Sans Frontières*

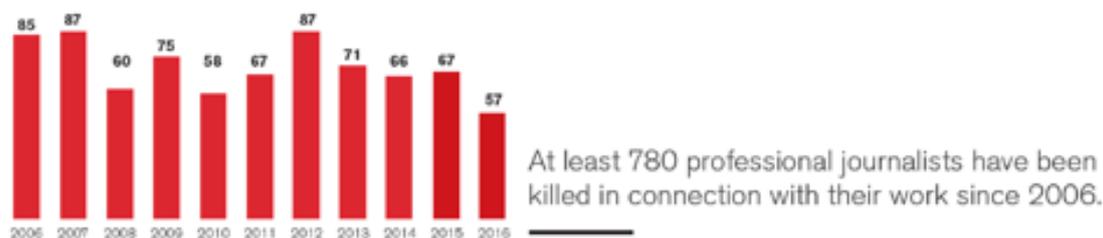
L'ultimo rapporto di *Reporters Sans Frontières* (RSF), pubblicato nel dicembre 2016, conferma un dato estremamente inquietante. Nel solo 2016, sono stati uccisi 57 giornalisti, 9 blogger ed 8 loro collaboratori mentre erano intenti ad informare l'opinione pubblica su quanto avviene in contesti dilaniati da cruenti conflitti.

I grafici riportati nel dossier di RSF illuminano una realtà drammatica che dovrebbe scuotere la coscienza della comunità internazionale.



Fonte: Rapporto RSF 2016

Nell'arco del decennio 2006-2016, sono stati uccisi ben 780 operatori dell'informazione. Due terzi di loro (il 65%) sono caduti in zone di guerra.



Fonte: Rapporto RSF 2016

La lieve riduzione delle vittime rispetto al 2015 (quando si contarono 110 giornalisti uccisi nel mondo), è una conseguenza del fatto che sempre più spesso i cronisti sono costretti a fuggire dai paesi più pericolosi come la Siria, dove il rischio è maggiore, l'Iraq, la Libia, lo Yemen, l'Afghanistan, il Bangladesh o il Burundi: questo dato riflette, dunque, la minore presenza di giornalisti in questi veri e propri buchi neri nell'informazione in cui regna l'impunità.

Quasi tutti i giornalisti uccisi nel 2016 erano corrispondenti locali da zone di guerra. L'inesistenza di strumenti adeguati per proteggere i loro reporter induce gli organi di informazione a essere sempre più cauti nell'inviare propri corrispondenti verso i fronti caldi del pianeta.

Morti sul campo

Quante storie diverse hanno raccontato i giornalisti italiani caduti, dal 1943 ad oggi, sui fronti di guerra. Senza i loro reportage, non saremmo stati in grado di cogliere la portata della barbarie dell'occupazione nazifascista e l'eroismo di chi l'ha combattuta e vinta. Certo non avremmo conosciuto le inconfessabili verità che si celano dietro i traffici internazionali di armi che da sempre alimentano i conflitti dal Medioriente all'Africa centrale. E senza dubbio, non avremmo visto alcune fra le più sconvolgenti immagini dei massacri compiuti nella ex Jugoslavia e ben poco sarebbe rimasto, nella memoria collettiva, dell'impegno delle forze italiane di peacekeeping dislocate in Iraq o in Afghanistan.

Vi è un comune denominatore nella vita e, soprattutto, nella morte di quei cronisti, operatori televisivi e fotografi, uccisi mentre erano intenti a descrivere i drammi che vivevano in prima persona. Tutti loro sono "vittime civili" di conflitti che hanno sentito il dovere di guardare e narrare dall'interno, senza i filtri comodi della realtà virtuale o della fiction ma attraverso gli occhi e le testimonianze di chi, direttamente, proprio come loro, ne pativa l'orrore. È possibile differenziare il diverso contesto storico-politico in cui si è posto fine al loro prezioso lavoro, ma non si può non rinvenire, in ciascuno di loro, l'essenza di un'identica scelta esistenziale, etica e professionale.

Su queste basi, il presente lavoro contraddistingue la vicenda personale degli operatori dell'informazione caduti:

- nel corso della Resistenza (1943-1945), quali partigiani combattenti per la lotta di liberazione;
- in territori in cui erano autonomamente impegnate, in azioni di peacekeeping, forze armate italiane (es. Libano, Somalia, Afghanistan, Iraq);
- in scenari in cui la vittima operava al fianco delle forze armate italiane dedite ad attività di mantenimento della pace (es. strage di Nassiriya);
- nell'ambito di conflitti in cui non erano direttamente coinvolte forze armate italiane (es. Georgia, Cisgiordania, Thailandia).



Un giornalista su un fronte di guerra

Crediti: Reporter di guerra

Fonte: <http://www.giornalemetropolitano.it/wp-content/uploads/2015/01/freelance-coraggioso.jpg>

La stampa nella lotta di Liberazione

Per un singolare paradosso, la tragica vicenda dei cronisti uccisi nel corso della Resistenza sembra sfuggire alla pur ampia divulgazione storiografica inerente la lotta di Liberazione nazionale. Eppure, il contributo dei giornalisti-partigiani si contraddistingue per il coraggio e per il valore dell'apporto reso, anche attraverso le pubblicazioni clandestine, alla mobilitazione antifascista. Negli annali della Resistenza italiana si celebra il sacrificio di tre giornalisti, vittime civili della guerra contro le forze di occupazione nazista: Ezio Cesarini, Carlo Merli ed Enzo Malatesta. È assai probabile, tuttavia, che di altri caduti si ignori lo specifico apporto, anche giornalistico, arrecato al Comitato di Liberazione Nazionale (CLN).

Ezio Cesarini, medaglia d'argento al valor militare, lavorò a lungo presso la redazione de "Il Resto del Carlino" di Bologna. Dopo l'armistizio dell'8 settembre del 1943, fu uno dei pochissimi giornalisti che rifiutò di mettersi al servizio della propaganda degli occupanti tedeschi e, da allora militò attivamente nella terza Brigata partigiana Matteotti, partecipando ad alcune azioni di sabotaggio. Fu arrestato il 4 gennaio 1944 dalle milizie della Repubblica Sociale Italiana e rinchiuso nel carcere emiliano di San Giovanni in Monte, proprio nei giorni in cui cominciava a diffondersi la notizia del vile eccidio dei sette fratelli Cervi, compiuto dai fascisti a Reggio Emilia. Fu ucciso per rappresaglia, il 27 gennaio 1944, da un plotone di esecuzione presso il poligono di tiro di Borgo Panigale. A lui è oggi dedicata la sala riunioni della sede dell'Ordine dei Giornalisti dell'Emilia Romagna.



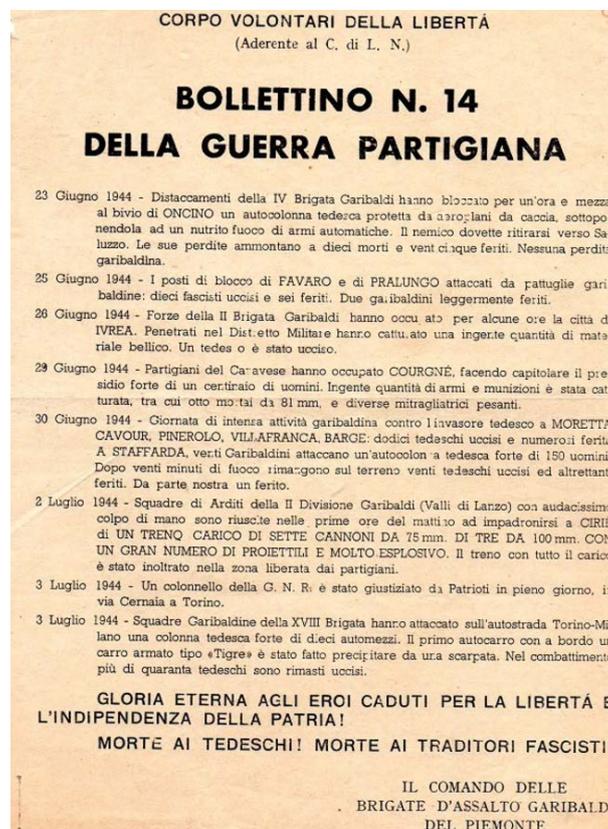
Ezio Cesarini

Fonte: <http://www.storiaememoriadibologna.it/cesarini-ezio-478127-persona>

Carlo Merli era redattore presso un giornale clandestino. Fu fucilato, su ordine del Tribunale speciale tedesco, il 2 febbraio del 1944 a Forte Bravetta, a Roma, insieme ad Enzo Malatesta, già caporedattore de "Il Giornale d'Italia". Entrambi avevano aderito al Movimento Comunista d'Italia e avevano dato un contributo significativo alla Resistenza romana, organizzando le formazioni partigiane.

La stampa clandestina è stata uno strumento fondamentale attraverso il quale moltissimi giovani come loro, dopo la caduta del regime di Mussolini, hanno avuto la possibilità di condividere e diffondere idee di riscatto nazionale, di europeismo, di pacifismo. Attraverso questi bollettini informativi la popolazione veniva aggiornata sugli sviluppi della lotta di Liberazione. La vicenda di Cesarini, Merli e Malatesta conferma quanto e come, dopo l'8 settembre del '43, il lavoro teorico e divulgativo del giornalismo resistenziale fosse naturalmente legato a un impegno operativo per la riaffermazione della democrazia.

Alcuni siti internet consentono oggi di consultare liberamente quei fogli ciclostilati contenenti le cronache delle battaglie partigiane. La Fondazione Isec (Istituto per la storia dell'età contemporanea onlus) ha provveduto alla digitalizzazione dell'ampia mole di fondi archivistici e librari distribuiti durante il periodo della guerra e della Resistenza. Si tratta di ben 84 testate redatte principalmente fra il 1943 ed il 1945 da organizzazioni antifasciste, con una periodicità a volte discontinua (www.stampaeresistenza.net).¹ Documenti di inestimabile interesse per gli studiosi, sono inoltre accessibili grazie al progetto Archivi on-line del Senato della Repubblica che mira a



Un bollettino della Resistenza diffuso dal Corpo Volontari della Libertà

Fonte: <https://labottegadelciabattino.wordpress.com/2014/08/28/la-stampa-clandestina/>

creare un archivio virtuale unico delle pubblicazioni riconducibili a personalità politiche, partiti, gruppi parlamentari e associazioni sindacali. Sono attualmente disponibili circa tre milioni di file digitali, fra cui scritti importanti relativi al periodo della seconda guerra mondiale e alla Liberazione (www.archivionline.senato.it).² La biblioteca Ferruccio Parri dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia (INSMLI) partecipa, invece, al progetto Epoca (Emeroteca Politica e Culturale Antifascista), nell'ambito della piattaforma dell'Emeroteca Digitale della Biblioteca Nazionale Braidense, rendendo immediatamente consultabili via web periodici e riviste di rara reperibilità curati dagli esuli antifascisti costretti a rifugiarsi all'estero (www.italia-resistenza.it).³

Da Beirut a Kabul, da Mogadiscio al Mozambico

Il 18 agosto 2014, mentre era in volo di rientro da una missione in Corea del Sud, Papa Francesco ha condiviso con le agenzie di stampa una dolorosa riflessione. «Siamo entrati nella terza guerra mondiale», ha osservato il Pontefice, «solo che si combatte a pezzetti, a capitoli. Nel mondo c'è un livello di crudeltà spaventosa». ⁴ Le forme e le modalità con cui si combattono le guerre del nostro tempo sono profondamente cambiate rispetto al passato. Tecnologie avveniristiche, nuovi armamenti, droni ultrasofisticati e un cielo affollato di satelliti militari consentono dinamiche belliche assolutamente inedite. Rimangono inalterati se non accresciuti, gli effetti devastanti e gli scenari di morte che coinvolgono le vittime civili dei conflitti. Nuovi canali di comunicazione e i social network hanno aperto a blogger e giornalisti ulteriori spazi per descrivere questa “terza guerra mondiale a pezzetti”. Chi intraprende questi vecchi e nuovi sentieri della comunicazione continua a mettere, però, a repentaglio la propria vita.



Giornalisti su un fronte di guerra

Fonte: <http://comedonchisciotte.org/il-giornalismo-come-arma-di-guerra-in-libia/>

Di **Italo Toni**, redattore di “Diari”, e **Graziella De Palo**, collaboratrice di “Paese Sera” e della testata “Astrolabio”, non è stato mai rinvenuto neanche il cadavere. I due giornalisti sono scomparsi a Beirut, in Libano, il 2 settembre 1980, mentre conducevano un’inchiesta sui traffici di armi. Secondo quanto ricostruito dagli inquirenti, Toni e De Palo sarebbero scomparsi nel nulla mentre erano ospitati in strutture del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina (FPLP), formazione di estrazione marxista guidata all’epoca da George Habbash. Da lì, i giornalisti avrebbero dovuto raggiungere l’area di Beaufort, sul fronte libanese della guerra israelo-palestinese. Avrebbero voluto unirsi ai guerriglieri per ricostruire i canali di approvvigionamento delle armi in uso alle milizie palestinesi. L’Intelligence italiana ha opposto il segreto di Stato sui rapporti fra il nostro governo e l’Organizzazione per la Liberazione della Palestina che fanno da sfondo al “caso Toni-De Palo”. Gli articoli dei due giornalisti riportavano, spesso, interrogativi laceranti. In un coraggioso pezzo pubblicato su “Paese Sera” il 21 marzo 1980, Graziella De Palo scriveva: «(...) Ex agenti del SID (Servizio Informazioni Difesa), filiali nel Terzo Mondo, rappresentanti commerciali e ditte import-export di copertura compongono il fitto mosaico del mercato “sporco” delle armi. (...) Esistono, dunque, accanto alle esportazioni ordinarie, anche mezzi più pesanti per mantenere salde radici nelle zone del mondo che sono al centro di tensioni. Un gioco difficile da controllare». Un «gioco» pericoloso che è stato la causa, verosimilmente, della misteriosa scomparsa dei due giornalisti.

Marco Luchetta, il 28 gennaio 1994, era a Mostar, in Bosnia, per documentare insieme agli operatori della Rai quel che accadeva in quella città martoriata. Stava registrando un servizio sui “bambini senza nome”, nati da stupri etnici o figli di genitori dispersi. È morto dilaniato da una granata, insieme ai suoi due operatori **Alessandro Sasa Ota** e **Dario D’Angelo**. I loro tre corpi hanno fatto da scudo a un bambino, Zlako, che grazie a loro è riuscito miracolosamente a salvarsi. Una fondazione triestina, intitolata ai tre giornalisti Rai, è oggi particolarmente attiva nel perpetuarne la memoria, attraverso iniziative di solidarietà a favore dei bambini vittime delle guerre. Non sono loro gli unici giornalisti caduti sui fronti della guerra civile e dei conflitti secessionistici nella ex Jugoslavia. **Gabriel Gruener**, corrispondente italiano del settimanale tedesco Stern, originario di Bolzano, sarà ucciso da un cecchino, insieme a un collega, il 12 giugno 1999 a Dulje in Kosovo. È anche grazie al loro sacrificio che il conflitto nei Balcani, sanguinosamente esasperato nella frammentazione della ex Jugoslavia, è entrato direttamente nelle case degli italiani, attraverso le immagini delle truppe televisive presenti in Croazia, in Bosnia-Erzegovina, in Serbia, in Montenegro. Rimangono impressi nella memoria collettiva i video dei massacri di Vukovar, Srebrenica, Sarajevo: prove inequivocabili di una guerra che, come ha scritto un giornale di Belgrado, «ha contenuto in sé tutte le guerre conosciute della storia: è stata etnica, confessionale, civile, imperialista e d’aggressione. È stata guerra di contadini contro cittadini, guerra per la distruzione della classe media, guerra della terra e del sangue».⁶

Nei conflitti che insanguinano il continente africano hanno trovato la morte, negli anni ’90, altri giornalisti italiani. **Ilaria Alpi**, inviata del Tg3, è stata uccisa a Modagiscio, in Somalia, il 20 marzo 1994, insieme al teleoperatore **Miran Hrovatin**. Il 19 ottobre del 2016, Hashi Omar Hassan, l’unico condannato per l’omicidio Alpi-Hrovatin, è stato

assolto dopo il processo di revisione. Del tutto estraneo a quell'omicidio mirato, ha trascorso 17 anni in carcere, per la precedente condanna definitiva a 26 anni di reclusione. L'assoluzione di Hassan per non aver commesso il fatto, sollecitata dall'accusa e accolta con soddisfazione dagli stessi familiari di Ilaria Alpi, restituisce la libertà a un innocente ingiustamente detenuto ma conferma lo scenario di ambiguità e di incertezze che tuttora pervade la vicenda.

Nel luglio del 2017, la Procura della Repubblica di Roma ha avanzato richiesta di archiviazione delle indagini sull'omicidio di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, paventando l'impossibilità oggettiva di risalire ai mandanti ed agli esecutori dell'agguato. L'inchiesta sui depistaggi e sulle responsabilità materiali per la morte dei due giornalisti italiani rischia, così, di concludersi con l'inesorabile resa degli inquirenti a fronte delle enormi difficoltà che hanno sin qui precluso l'accertamento della verità. La famiglia Alpi ed il mondo dell'informazione hanno espresso tutto il proprio sconcerto e la propria ferma opposizione all'archiviazione del caso.



Ilaria Alpi e Miran Hrovatin in un disegno di Massimo Jatosti pubblicato su huffingtonpost.it

Fonte: http://www.huffingtonpost.it/2014/05/23/ilaria-alpi-atti-declassificati-camera_n_5380216.html

Sempre a Mogadiscio, è stato ucciso il teleoperatore della Rai **Marcello Palmisano**, raggiunto dai colpi di un gruppo di banditi somali il 9 febbraio 1995, mentre stava effettuando delle riprese in strada. Con lui viaggiava la giornalista Carmen Lasorella, rimasta lievemente ferita. Entrambi erano impegnati a raccontare gli scenari della guerra civile che dalla caduta di Siad Barre, nel 1991, insanguina il paese.

Un proiettile vagante ha, invece, posto fine alla vita di **Almerigo Grilz** che, dopo aver curato reportage dai principali scenari di guerra, è caduto nella provincia di Sofala, in Mozambico, il 19 maggio 1987, mentre documentava, armato della sua cinepresa, la sanguinosa battaglia fra i miliziani della Renamo, finanziati dal Sudafrica segregazionista, e i fedeli al governo in carica.

Maria Grazia Cutuli, inviata del Corriere della Sera, è stata uccisa, a 39 anni, il 19 novembre 2001, insieme a tre colleghi stranieri, nei pressi di Sarobi, in Afghanistan,

mentre percorreva la strada che da Jalabab porta a Kabul. Proprio il giorno prima, aveva pubblicato sulle pagine del quotidiano milanese, uno scoop su un deposito di gas nervino in una base abbandonata dai terroristi di Al Qaeda: «una traccia sinistra dell'arsenale che potrebbe essere in mano ai combattenti di Osama», spiegava la giornalista che era andata personalmente a verificare l'esistenza di quell'agghiacciante mezzo di distruzione di massa in «un posto sperduto in mezzo a una landa rocciosa, a un'ora di macchina dalla città di Farm Hada». Era quella «una prova che nelle caserme dello sceicco saudita non ci sono solo kalashnikov, missili o granate, ma anche armi non convenzionali, utilizzabili in attacchi terroristici in tutto il mondo».⁷ Per l'agguato che è costato la vita a Maria Grazia Cutuli sono state condannate alla pena capitale, in Afghanistan, tre persone. La prima delle condanne è stata eseguita l'8 ottobre 2007. La famiglia Cutuli si è sempre fermamente opposta all'esecuzione della pena di morte nei confronti degli assassini dell'inviata del Corriere della Sera.

È tuttora in corso, innanzi la prima sezione penale della Corte di Assise di Roma, un nuovo processo a carico di due giovani afghani accusati di essere gli assassini della giornalista italiana.

Vittime collaterali del conflitto israelo-palestinese.

È a ridosso di quella striscia di terra che divide Israele dalla Palestina, due popoli e due stati, che si è compiuta la missione giornalistica di tantissimi altri reporter italiani e stranieri. **Raffaele Ciriello**, fotografo del Corriere della Sera, è morto a Ramallah, in Cisgiordania, il 13 marzo 2002, falciato da una raffica di mitra esplosa da un carro armato, mentre documentava un rastrellamento dell'esercito israeliano nei territori occupati. I suoi lavori costituiscono una lezione di giornalismo di guerra che ancor oggi può essere apprezzata attraverso le pagine del suo sito.⁸

Vittorio "Vik" Arrigoni, attraverso il suo blog, è stato un testimone instancabile delle violenze di cui è vittima la popolazione civile della striscia di Gaza. I suoi articoli per *// Manifesto* e per numerosi siti web costituiscono delle vere e proprie corrispondenze di guerra da cui traspare tutta la generosa passione civile e politica di Arrigoni: «la giornata di oggi era cominciata seguendo lo stesso copione di morte e terrore di quella di ieri», si legge in un post inviato a Peacereporter il 10 aprile 2011, quattro giorni prima di morire; «elicotteri Apache, caccia bombardieri f16 e droni concentrati nel loro fuoco da nord a sud della Striscia. (...) Ahmed mi ha appena chiamato al telefono: "Victor, hai del pane in frigo? Dai usciamo, conviene fare scorte". Restiamo umani». Restiamo umani. Vittorio Arrigoni concludeva così ogni sua cronaca dalla striscia di Gaza. Il suo blog *Guerrilla Radio*, creato nel 2004 durante l'operazione "Piombo fuso", ha ottenuto una notorietà internazionale in quanto Arrigoni è stato, per lungo tempo, l'unico cronista sul campo nella fase iniziale della campagna militare delle forze israeliane.⁹ La sera del 14 aprile 2011, Vik Arrigoni è stato rapito da un gruppo terrorista jihadista salafita con l'accusa paradossale di essere espressione di uno "Stato infedele" e di essere entrato a Gaza per "diffondere la corruzione"; lui che

aveva sempre sostenuto con forza straordinaria la causa palestinese. Il suo cadavere sarà rinvenuto il giorno successivo dalle forze di sicurezza di Hamas. Aveva 36 anni.

Una bomba israeliana esplosa accidentalmente durante un intervento di disinnesco ha invece causato la morte, il 13 agosto 2014, a Biet Lahya a nord della striscia di Gaza, di **Simone Camilli**, 35 anni, video reporter dell'Associated Press. Prima di spegnersi per sempre, la telecamera di Camilli aveva ripreso gli scontri in Libano, gli scambi di prigionieri in Cisgiordania, il processo contro Radko Mladic, il macellaio di Srebrenica.

Iraq: dentro la guerra al terrore

Forse è vero, come ha scritto Jean Baudrillard dopo l'11 settembre, che «il terrorismo è nel cuore stesso della cultura che lo combatte».¹⁰ Se c'è un posto nel mondo in cui guerra al terrorismo e terrorismo di guerra si sono più chiaramente confusi fra loro, come due facce di una stessa medaglia, è proprio l'Iraq. La portata di quel conflitto che doveva segnare la reazione d'impeto del mondo occidentale alla tragedia delle Torri Gemelle, è segnata, nella memoria del nostro Paese, dalla strage di Nassiriya del 12 novembre 2003. Quel giorno, un camion cisterna pieno di esplosivo fu fatto deflagrare davanti la base italiana dei Carabinieri della Multinational Specialized Unit. A seguito dell'attentato, morirono 28 persone: 19 italiani e 9 iracheni. Dodici di loro erano Carabinieri e cinque militari dell'Esercito italiano. Con loro trovarono la morte due civili, il cooperante internazionale **Marco Beci** e il regista **Stefano Rolla** che era lì per girare un docufilm sulla missione di pace in Iraq. Al suo aiuto regista, Aureliano Amadei, sopravvissuto alla strage, spetterà di raccontare l'accaduto nel film *"20 sigarette"*,¹¹ uscito nel 2010.



Lo sconforto di un militare italiano dopo la strage di Nassiriya

Fonte: http://www.corriere.it/esteri/14_aprile_04/piras-soldato-nassiriya-ero-stravolto-anya-era-li-scatto-a91e516e-bc2c-11e3-a4c0-ded3705759de.shtml

Enzo Baldoni, tra i primissimi blogger a narrare le tensioni e le bellezze dei popoli incontrati da un capo all'altro del mondo, è morto a Najaf, in Iraq, il 21 agosto 2004, dopo essere stato rapito dal sedicente Esercito Islamico dell'Iraq. Si trovava lì con l'accredito del settimanale *Diario*. La data esatta della sua uccisione non è mai stata chiarita. I suoi resti furono rinvenuti molto tempo dopo e riportati in Italia solo nell'aprile del 2010. Sui suoi blog amava firmarsi con lo pseudonimo di Zonker, un personaggio dei fumetti di cui era un appassionato lettore. Di lui ci rimane un post nel contempo profetico e dissacrante, scritto proprio pochi giorni prima di scomparire: *«guardando il cielo stellato ho pensato che magari anch'io morirò in Mesopotamia, e che non me ne importa un baffo, tutto fa parte di un gigantesco divertente minestrone cosmico, e tanto vale affidarsi al vento, a questa brezza fresca da occidente e al tepore della Terra che mi riscalda il culo. L'indispensabile culo che, finora, mi ha sempre accompagnato»*.¹² Dà la misura del modo in cui le avanguardie di questa particolare elite del giornalismo d'inchiesta solo soliti esorcizzare, con l'arma dell'ironia la paura della guerra.

Ovunque nel mondo

Nel mondo lacerato da conflitti non dichiarati, lontani dall'attenzione dei media tradizionali, la notizia dei giornalisti uccisi in conflitti "dimenticati" è spesso relegata in un trafiletto di pagine interne. È stato così per **Antonio Russo**, reporter di Radio Radicale. Era stato più volte ai confini della società globale per rincorrere le notizie che solitamente sfuggivano ai circuiti giornalistici internazionali, prima che il suo ultimo viaggio lo portasse a Tbilisi, in Georgia, da dove voleva raccontare gli eccidi della Cecenia. Fu ucciso nella notte tra il 15 e il 16 ottobre del 2000, dopo aver subito orribili torture. I responsabili dell'omicidio non sono mai stati identificati.

Fabio Polenghi, fotoreporter, amava e sapeva rappresentare con rara sensibilità il bello della vita. Collaborava con prestigiose agenzie fotografiche, realizzando anche servizi di alta moda. I suoi occhi sul mondo, però, non riflettevano solo i volti e i corpi radiosi della carta patinata. È morto il 19 maggio 2010 a Bangkok, in Thailandia, mentre documentava gli scontri di piazza fra un gruppo di manifestanti del Fronte unito contro la dittatura e l'Esercito reale. Un proiettile vagante, esploso dalle milizie governative, lo ha colpito mortalmente.

Anche **Andrea Rocchelli**, a soli trent'anni, era già un fotografo molto noto e apprezzato negli ambienti internazionali. Il suo ultimo reportage da Sloviansk, in Donbass, si è tragicamente interrotto il 24 maggio 2014 quando l'auto su cui viaggiava, insieme ad altre persone, è stata bersagliata dai colpi di un mortaio. Ad oggi, non risultano ancora chiarite le circostanze in cui è avvenuto l'agguato. Nonostante le reiterate sollecitazioni diplomatiche, le autorità dell'Ucraina orientale non hanno offerto alcuna concreta collaborazione alla giustizia italiana. Il 30 giugno 2017, su ordine della Procura di Pavia, è stato eseguito l'arresto a Bologna del giovane italo-ucraino Vitaly Markiv, in passato aderente alle milizie ucraine, sospettato di essere fra gli esecutori materiali

del delitto. Ad “Andy” Rocchelli sono stati attribuiti prestigiosi riconoscimenti internazionali per la sua coraggiosa attività di fotoreporter. I premi più importanti, purtroppo, gli sono stati assegnati postumi.

Verità per Giulio Regeni

Non era propriamente un giornalista **Giulio Regeni**. Anche se aveva avviato una collaborazione informale con Il Manifesto a cui aveva inviato un primo coraggioso articolo sui sindacati indipendenti in Egitto. In quel pezzo non ha esitato a sottolineare come, *«in un contesto autoritario e repressivo come quello dell’Egitto dell’ex generale al-Sisi, il semplice fatto che vi siano iniziative popolari e spontanee che rompono il muro della paura rappresenta di per sé una spinta importante per il cambiamento»*. E non ha avuto alcun timore ad attaccare, senza mezzi termini, il “nuovo” sistema di potere egiziano: *«sfidare lo stato di emergenza e gli appelli alla stabilità e alla pace sociale giustificati dalla “guerra al terrorismo”»*, scriveva da Il Cairo, *«significa oggi, pur se indirettamente, mettere in discussione alla base la retorica su cui il regime giustifica la sua stessa esistenza e la repressione della società civile»*.¹³ Giulio era un giovane di 28 anni. Per il suo dottorato all’Università di Cambridge, stava curando una delicata ricerca sulla situazione dei lavoratori ambulanti nella Cairo di oggi. È stato rapito il 25 gennaio 2016, nel quinto anniversario delle proteste di piazza Tahrir. Il suo corpo, orrendamente mutilato e seviziato, è stato ritrovato il 3 febbraio successivo, ai lati della strada che collega la capitale ad Alessandria. In molti sono oggi mobilitati per pretendere a gran voce verità e giustizia per Giulio Regeni.



Giulio Regeni

Fonte: <http://yellowmotori.com/2016/03/dietro-torture-giulio-regeni-verit-scomoda-la-madre/>



Un fotoreporter durante una manifestazione

Fonte: <http://www.radioinblu.it/wp-content/uploads/sites/5/2015/12/giornalisti-uccisi.jpg>

Conclusioni

Gli operatori dell'informazione caduti nel corso dei conflitti di ieri e di oggi sono, nel contempo, vittime civili di guerra e vittime di un lavoro che è tanto difficile quanto prezioso. La moltiplicazione dei canali di comunicazione, insieme a quella dei conflitti, ha comportato un innalzamento dei rischi a carico di opera in scenari di guerra.

Nell'aprile del 2016, diverse organizzazioni internazionali hanno rivolto un appello all'ONU per sollecitare la creazione di un'apposita autorità internazionale con l'incarico di garantire la protezione dei giornalisti presso il Segretariato delle Nazioni Unite. Da più parti, è stata inoltre invocata l'approvazione di nuove norme di diritto internazionale volte a contrastare più incisivamente gli abusi e gli atti di violenza che oggi vengono perpetrati, in zone di guerra, a danno degli operatori dell'informazione.

L'efficacia dell'azione internazionale per l'affermazione di un nuovo orizzonte di pace presuppone, nell'immediato, una più incisiva protezione dei giornalisti, dei fotoreporter e dei tecnici televisivi che rimangono un presidio di salvaguardia dei diritti umani che è indispensabile per mantenere viva la speranza di pace, nei luoghi più tormentati della terra.

Bibliografia essenziale sulla figura del reporter di guerra

- O. Bergamini, Specchi di guerra. Giornalismo e conflitti armati da Napoleone a oggi, Laterza, Roma-Bari, 2009
- D. Biacchessi, Professione reporter, Chiarelettere, Milano, 2009
- F. Biloslavo, G. Micalessin, A. Grilz, Gli occhi della guerra, Emme&Emme, Trieste, 2007
- M. Càndito, I reporter di guerra. Storia di un giornalismo pericoloso da Hemingway a Internet, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2009
- M. Càndito, C'erano i reporter di guerra. Storie di un giornalismo in crisi da Hemingway ai social network, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2016
- L. Cremonesi, Dai nostri inviati. Inchieste, guerre ed esplorazioni nelle pagine del "Corriere della Sera", Fondazione Corriere della Sera, Milano, 2008
- V. Damiani, Professione reporter di guerra. Da Russel ad Al-Jazeera. Storie, analisi ed evoluzione di un mestiere difficile, Prospettiva Editrice, Civitavecchia, 2007
- C. Fracassi, Bugie di guerra. L'informazione come arma strategica, Mursia, Milano, 2003
- G. Licata, Storia e linguaggio dei corrispondenti di guerra, Miano Editore, Milano, 1972
- A. Ricucci, La guerra in diretta. Iraq, Palestina, Afghanistan, Kosovo: il volto nascosto dell'informazione televisiva, Pendragon, Bologna, 2004
- Unione Nazionale Cronisti Italiani (a cura di), Giornata della memoria dei giornalisti uccisi da mafia e terrorismo, Roma, 2008, scaricabile dal link www.unionechronisti.it/images/phocadownload/PDF_Memoria/libromemoria.pdf

Sitografia essenziale sul giornalismo di guerra

- www.occhidellaguerra.it (Forum dei reporter di guerra)
- www.stampaeresistenza.net (Raccolta digitale on line di stampa clandestina della Resistenza)
- www.archivionline.senato.it (Raccolta archivi della Lotta di Liberazione)
- www.italia-resistenza.it (Raccolta digitale on line di stampa clandestina della Resistenza)
- www.rsf.org (Reporters Sans Frontières)

Bibliografia essenziale sui giornalisti caduti su fronti di guerra

Italo Toni e Graziella De Palo

- A. Rossi, Per conoscere il "caso" Toni De Palo. Una verità negata da 29 anni, Quaderni del Consiglio Regionale delle Marche, Ancora, 2009 scaricabile dal link <http://www.toni-depalo.it/var/fckfiles/il%20caso%20Toni%20De%20Palo.pdf>

N. De Palo, Omicidio di Stato. Storia dei giornalisti Graziella De Palo e Italo Toni, Curcio Editore, Roma, 2012

Ilaria Alpi, Miran Hrovatin

L. Alpi, Esecuzione con depistaggi di Stato, Kaos, Milano, 2017

G. Alpi, L. Alpi, M. Gritta Grainer, M. Torrealta, L'esecuzione: inchiesta sull'uccisione di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, Kaos, Milano, 1999

G. Alvisi, Ilaria Alpi. L'eroina che voleva raccontare l'inferno, Rizzoli, Milano, 2014

Comm. parl. di inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin – Relazione conclusiva, Doc. XXII-bis n. 1, 23 febbraio 2006, scaricabile dal link <https://archivioalpihrovatin.camera.it/>

Comm. parl. di inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin – Relazione minoranza, Doc. XXII-bis n.1-bis, 28 febbraio 2006, scaricabile dal link <https://archivioalpihrovatin.camera.it/>

R. Scardova, Carte false. L'assassinio di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin: quindici anni senza verità, Ambiente, Milano, 2009

Maria Grazia Cutuli

G. Galeani, P. Cannatella, Maria Grazia Cutuli. Dove la terra brucia, Rizzoli, Milano, 2011

C. Pumpo, Maria Grazia Cutuli, Le Farfalle, Milano, 2011

Vittorio "Vik" Arrigoni

E. Beretta Arrigoni, Il viaggio di Vittorio, Baldini&Castoldi, Milano, 2012

Stefano Rolla

A. Parrillo, Nemmeno il dolore. Storia di un amore ucciso a Nassiriya e negato in Italia, Mondadori, Milano, 2006

Giulio Regeni

A. Beccari, G. Marcucci, Morire al Cairo. I misteri dell'uccisione di Giulio Regeni, Castelvecchi, Milano, 2016

L. Declich, Giulio Regeni, le verità ignorate. La dittatura di al-Sisi e i rapporti tra Italia ed Egitto, Edizione Alegre, Roma, 2016

Sitografia sui singoli giornalisti e reporter caduti nell'ambito dei conflitti

Ezio Cesarini

<http://www.storiaememoriadibologna.it/cesarini-ezio-478127-persona>

Carlo Merli

<http://www.anpi.it/donne-e-uomini/326/carlo-merli>

Ezio Malatesta

<http://www.anpi.it/donne-e-uomini/1978/ezio-malatesta>

Italo Toni e Graziella De Palo

<http://www.toni-depalo.it/>

Marco Luchetta, Alessandro Sasa D'Ota, Dario D'Angelo, Miran Hrovatin

<http://fondazioneeluchetta.eu/>

Ilaria Alpi, Miran Hrovatin

<http://www.ilariaalpi.it/>

Maria Grazia Cutuli

<http://www.fondazionecutuli.it/>

Raffaele Ciriello

<http://www.raffaeleciriello.com/>

Vittorio "Vik" Arrigoni

<http://guerrillaradio.iobloggo.com/>

<https://vittorioarrigoni.wordpress.com/>

Enzo Baldoni

<https://enzobaldoni.wordpress.com/>

Antonio Russo

<http://www.radioradicale.it/antonio-russo/>

Giulio Regeni

<https://www.amnesty.it/campagne/verita-giulio-regeni/>

Fonti citate

- ¹ Raccolta digitale on line di stampa clandestina conservata presso la Fondazione Isec, accessed February 2, 2017, www.stampaeresistenza.net
- ² Progetto Archivi on line del Senato della Repubblica, accessed February 2, 2017, www.archivionline.senato.it.
- ³ Portale della rete degli Istituti storici della Resistenza e dell'età contemporanea, accessed February 2, 2017, www.italia-resistenza.it
- ⁴ M. Ansaldo, Il Papa: "La Terza guerra mondiale è già iniziata", su La Repubblica del 18 agosto 2014, accessed February 2, 2017, www.repubblica.it/esteri/2014/08/18/news/papa_francesco_terza_guerra_mondiale_kurdistan-94038973/
- ⁵ G. De Palo, False vendite, spie e società fantasma: così diamo armi, su Paese Sera del 21 marzo 1980.
- ⁶ M. Flores, Il secolo-mondo, Il Mulino, Bologna, 2000, p. 503.
- ⁷ M.G. Cutuli, Un deposito di gas nervino nella base di Obama, su Il Corriere della Sera del 20 novembre 2001, accessed February 2, 2017, http://www.fondazionecutuli.it/img_web/pdf/164_49_2001.pdf.
- ⁸ Postcards from hell, accessed February 2, 2017, <http://www.raffaeleciriello.com/>.
- ⁹ Guerrilla Radio, accessed February 2, 2017, <http://guerrillaradio.iobloggo.com/>
- ¹⁰ J. Baudrillard, Lo spirito del terrorismo, Cortina, Milano, 2001, p. 15.
- ¹¹ A. Amadei (regia), 20 sigarette, Italia, 2010, 94 minuti.
- ¹² P. Scaccia, Enzo, dodici anni, su Blog Paralleli, accessed February 2, 2017, <https://enzo-baldoni.wordpress.com/>
- ¹³ G. Regeni, In Egitto, la seconda vita dei sindacati indipendenti, su Il Manifesto, 5 febbraio 2016.



L'OSSERVATORIO



Associazione Nazionale
Vittime Civili di Guerra
ONLUS

CENTRO DI RICERCHE
SULLE VITTIME CIVILI
DEI CONFLITTI



[@OsservatorioOrg](https://twitter.com/OsservatorioOrg)



[losservatorio.org](https://www.facebook.com/losservatorio.org)



info@losservatorio.org